

RADICI, CORPO, ASCOLTO. L'ARTE COME PRATICA PER SENTIRE LA BIODIVERSITÀ. CONVERSAZIONE CON LAURA PITINGARO

Elisabetta Di Stefano¹, Valeria Maggiore¹, Laura Pitingaro¹

 ORCID: EDS 0000-0001-8618-2981, VM 0009-0005-6079-1937

¹ Università degli Studi di Palermo (044k9ta02) e National Biodiversity Future Center

Contacts: EDS elisabetta.distefano@unipa.it, VM valeria.maggiore@unipa.it, LP info@laurapitingaro.it

ABSTRACT

In questo dialogo con l'artista Laura Pitingaro – attualmente residente a Palermo, dove svolge una pratica di ricerca all'incrocio tra arti visive ed ecologia – emergono le radici profonde di un approccio artistico che intreccia sensibilità corporea, tensione spirituale e attenzione al mondo vivente. Formatasi in pittura all'Accademia di Belle Arti di Verona e ulteriormente perfezionatasi grazie alle esperienze alla Fondazione Ratti con Anish Kapoor e Karel Appel, Pitingaro ripercorre le tappe fondamentali del suo percorso, dalle prime esplorazioni nel disegno alle più recenti installazioni site-specific e alle performance sensoriali. L'intervista indaga il ruolo dell'immaginazione, della memoria sensoriale e del corpo come strumenti di conoscenza e relazione con l'ambiente. L'arte è qui concepita come una forma di ascolto e cura, capace di dare voce alla biodiversità al di là del linguaggio scientifico. Riflettendo sul potere trasformativo dell'esperienza estetica, l'artista ci invita a riscoprire una connessione più profonda tra gli esseri umani e le altre forme di vita.

Parole chiave: esperienza sensoriale, ricerca artistica, coscienza ecologica, biodiversità

ROOTS, BODY, LISTENING. ART AS A PRACTICE FOR SENSING BIODIVERSITY. CONVERSATION WITH LAURA PITINGARO

In this dialogue with artist Laura Pitingaro – currently based in Palermo, where she carries out a research practice at the intersection of visual arts and ecology – the deep roots of an artistic approach emerge that weaves together bodily sensitivity, spiritual tension, and attentiveness to the living world. Trained in painting at the Academy of Fine Arts in Verona and further refined through experiences at the Fondazione Ratti with Anish Kapoor and Karel Appel, Pitingaro retraces the key stages of her development, from early explorations in drawing to her most recent site-specific installations and sensory performances. The interview investigates the role of imagination, sensory memory, and the body as instruments of knowledge and relation to the environment. Art is here conceived as a form of listening and care, capable of giving voice to biodiversity beyond scientific language. Reflecting on the transformative power of aesthetic experience, the artist invites us to rediscover a deeper connection between humans and other forms of life.

Keywords: Sensory experience, Artistic research, Ecological awareness, Biodiversity



Elisabetta Di Stefano:

Laura Pitingaro vive e lavora a Palermo. Dopo essersi formata in pittura all'Accademia di Belle Arti di Verona, ha perfezionato la propria ricerca attraverso corsi come il Corso Superiore Internazionale di Arti Visive alla Fondazione Ratti e *Il Globalismo e le espressioni dei linguaggi del corpo* al Centro Cittadella di Assisi¹. Nel corso del tempo ha esposto in mostre personali e collettive, collaborando con musicisti e attori alla realizzazione di performance in contesti pubblici e privati. Il Suo sguardo artistico intreccia esperienza sensibile, memoria corporea e tensione spirituale e, negli ultimi anni, si è aperto sempre più al dialogo con le istanze dell'ecologia e della biodiversità.

Ha collaborato attivamente con il National Biodiversity Future Centre (NBFC – <https://www.nbfc.it/>), realizzando le immagini del *Libro d'arte biodiverso. Parole e immagini tra estetica, arte e ambiente* – da me curato insieme a Diego Mantoan e cofinanziato da NextGenerationEU² – e attualmente è titolare di una borsa di studio presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Palermo, dedicata al tema *I linguaggi artistici per un impegno ecologista nello spazio pubblico*. Prima di entrare nel cuore di questa conversazione, che intende esplorare in profondità il rapporto tra arte, immaginazione e sopravvivenza del vivente, ci racconti qualcosa di Lei e del Suo percorso: quali sono state le tappe fondamentali della Sua formazione artistica? C'è stato un momento, un luogo o un incontro che ha segnato una svolta nel Suo modo di pensare e fare arte? Come si è formato, nel tempo, il Suo sguardo artistico?

Laura Pitingaro:

Il mio sguardo artistico è germogliato nella campagna veronese quando da bambina trascorrevi molte ore all'aria aperta. Quei luoghi erano il mio osservatorio scientifico e direi anche sperimentale e il mio corpo era lo strumento che mi permetteva di scoprirlo. Inoltre, ho avuto la fortuna di avere un padre appassionato di arte, musica lirica e cucina: la passione che mi trasmetteva ha stimolato moltissimo la mia sensibilità verso la bellezza e il piacere. Grazie ai suoi insegnamenti e al suo esempio ho potuto educare i sensi alla pratica dell'ascolto e della percezione estetica.

Uno degli incontri che però ha segnato maggiormente il mio percorso artistico è stato quello con Anish Kapoor³. Era l'agosto del 1994: frequentavo il secondo anno del corso di pittura dell'Accademia di Belle arti di Verona. A Como la Fondazione Ratti per il Corso Superiore di Disegno aveva invitato due grandi artisti: Karel Appel⁴ e Anish Kapoor. Ero molto felice che la mia candidatura fosse stata accettata, perché per

¹ Per maggiori informazioni sull'artista e i suoi lavori cfr. <https://www.laurapitingaro.it/>

² E. Di Stefano, D. Mantoan (a cura di), *Libro d'arte biodiverso. Parole e immagini tra estetica, arte e ambiente*, Buzzi, Milano 2024.

³ Anish Kapoor (Bombay, 1954) è un artista britannico di origine indiana, considerato uno degli artisti contemporanei più influenti a livello internazionale. Attivo soprattutto nel Regno Unito, dove si è formato negli anni Settanta studiando alla Hornsey College of Art (1973–77) e successivamente al Chelsea School of Art and Design (1977–78), ha sviluppato una ricerca che unisce astrazione, spiritualità e sperimentazione materica. Le sue opere, spesso monumentali, indagano il rapporto tra spazio, vuoto e percezione, facendo uso di pigmenti puri, superfici specchianti e forme archetipiche, con influenze tratte dalla filosofia orientale, dal mito e dalla psicoanalisi. Tra le sue installazioni più celebri si ricordano *Cloud Gate* (2004, Chicago), *Sky Mirror* (2001, Nottingham/New York) e *Descension* (2014), un vortice d'acqua in continuo movimento. La sua poetica, influenzata dalla filosofia orientale e dal mito, concepisce la materia come presenza viva e generativa, luogo di rivelazione interiore ed esperienza estetica totalizzante. Kapoor ha ricevuto il Turner Prize nel 1991 e ha rappresentato la Gran Bretagna alla Biennale di Venezia nel 1990.

⁴ Karel Appel (Amsterdam, 1921 – Zurigo, 2006) è stato un artista olandese noto per il suo stile espressionista e materico. Formatosi alla Rijksakademie van Beeldende Kunsten di Amsterdam, è stato uno dei fondatori del gruppo CoBrA (1948–1951), insieme ad Asger Jorn e Constant, promuovendo un'arte istintiva, libera e ispirata al disegno infantile e all'arte popolare. La sua produzione spazia dalla pittura alla scultura, fino all'arte pubblica e alla scenografia. Caratterizzate da colori vivaci e forme dinamiche, le sue opere riflettono una tensione vitale tra materia e gesto. Appel ha esposto nei principali musei internazionali e ha insegnato in varie istituzioni, tra cui il Corso Superiore Internazionale di Arti Visive della Fondazione Ratti. Ha rappresentato i

la prima volta avrei partecipato ad una residenza con studenti e artisti provenienti dall'estero, in una chiesa sconsacrata e potendo avere due artisti tanto importanti come insegnanti. Ero al settimo cielo, sebbene, allo stesso tempo, mi sentissi un "pesce fuor d'acqua". Non potevo ancora vantare un'autentica maturità artistica: la mia pittura era al livello di studio ed ero ancora alla ricerca di un'espressione artistica che mi caratterizzasse. Prima con Appel, ma poi soprattutto con Kapoor, ho capito quale processo si nasconde dietro un percorso di ricerca artistica. Ci raccontavano delle loro esperienze professionali: come riuscivano a realizzare un'idea, un pensiero, cosa immaginavano e cosa li interessava, la tecnica e la scelta della forma e del colore.



Figura 1. Artista al lavoro, settima edizione del Corso di Disegno Superiore, Fondazione Antonio Ratti, Como, 1994.

Ogni giorno ascoltavamo i loro racconti seduti davanti ai nostri cavalletti e le loro parole ci offrivano l'opportunità di intraprendere una nuova visione del fare arte e del sentirci artisti. In questo flusso continuo di stimoli ho sentito la necessità di mettermi alla prova perché fino a quel momento l'approccio del mio lavoro era troppo distante dal momento che stavo vivendo. Mi sono lasciata trasportare totalmente dal messaggio di Kapoor che ha rappresentato per me un invito a vedere il disegno come una seduta psicoanalitica. Il foglio bianco immaginato come lo spazio vuoto che circonda il paziente e l'analista. È allora che decisi di cambiare la dimensione del foglio e la sua posizione rispetto al mio corpo e dal cavalletto sono passata al pavimento. Avevo grandissimi fogli di carta sul quale disegnare senza punti di riferimento: solo il corpo, la graffiata e la carta erano il mio spazio vitale.

Un'esperienza che giorno dopo giorno scardinava i miei punti di riferimento e inconsapevolmente ne creava di nuovi, più istintivi e naturali. Il cambiamento mi attraeva e spaventava allo stesso tempo, ma ero convinta che questo mi avrebbe avvicinata ad un'identità artistica più intima e vera. Le chiacchierate sotto i portici con Kapoor erano rassicuranti e affascinanti: il suo modo di vedere il mondo attraverso uno sguardo più mistico e spirituale era lo sguardo verso il mondo che iniziavo a scoprire. Quello che mi colpiva era il suo cogliere la materia come uno spazio che genera vita e spirito, una concezione di ispirazione indiana che il suo pensiero attingeva dal mito della dea Calì. Kapoor mi ha insegnato un nuovo modo di sentire lo spazio e una nuova visione del mio corpo. Grazie a lui ho appreso che il corpo, la materia e lo spazio partecipano al compimento dell'atto creativo e l'opera d'arte è la loro epifania.

Paesi Bassi alla Biennale di Venezia nel 1954, ricevendo il Premio UNESCO.



Figura 2. Informale – I gemelli, graffite e carboncino s/carta, 1995.

Valeria Maggiore:

Guardando indietro, quali fili ricorrenti riconosce nel Suo percorso artistico? Cosa è cambiato e cosa invece è rimasto costante nel tempo?

Laura Pitingaro:

Sono attratta dalle cose, la loro bellezza e il loro rapporto con lo spazio. Percepisco la loro presenza attraverso l'ascolto, lo stupore e la meraviglia e mi affascina molto guardare come entrano in relazione. Con il mio corpo mi sento la spettatrice di qualcosa che accade e nel quale sento la necessità di entrare in contatto: percepisco/sento, ascolto/ricerco, sperimento/esprimo. È un paradigma che ho sempre seguito sia nei confronti del mondo naturale ma anche con le cose e gli oggetti inorganici. Il mio corpo è la costante, la sua percezione sensoriale mi conduce istintivamente a sentire lo spazio come il luogo della manifestazione del reale, dell'esistenza delle cose e la presenza delle loro relazioni.

Elisabetta Di Stefano:

Quali artisti, esperienze o momenti l'hanno influenzata maggiormente nella Sua esplorazione dell'ambiente?

Laura Pitingaro:

Certamente dall'incontro con Anish Kapoor ho cambiato il mio modo di concepire l'atto creativo. Visto non più come il risultato di un attimo di ispirazione sganciato dal reale e meramente dedito alla sua riproduzione, tutt'al più espressiva, ma come un percorso che ricerca nelle forme e nel colore la loro funzione naturale e spirituale. Non ero più interessata a perfezionare la tecnica pittorica: avevo preso coscienza che la tecnica era il tramite che mi permetteva di elaborare un mio linguaggio più intimo. La polvere di pigmento puro era la materia dal forte valore simbolico mentre il corpo il luogo naturale dove lo spazio interiore dialogava con la realtà. La materia era il medium espressivo che entrava in contatto con i diversi aspetti dello spettro umano. Avevo modificato il mio sguardo: il mio interesse era più rivolto al corpo e al suo linguaggio e all'interazione con l'altro e lo spazio.

Qualche anno dopo l'esperienza teatrale che ho vissuto lavorando con Gary Brackett⁵ esponente del *Living Theatre* ha innescato in me un processo di consapevolezza sulle questioni sociali e politiche, ma soprattutto sul tema del ruolo dell'essere umano nella pratica di potere e di oppressione sull'altro e sull'ambiente.

Questa esperienza mi ha segnato al punto da influenzare il tema della tesi mia di laurea che ho scelto di intitolare *Dentro e fuori dal corpo, la performance delle origini e la sua identità attuale*. Ero attratta dagli artisti della body art, della danza e del teatro: come Pina Bausch⁶, Trisha Brown⁷, Gina Pane⁸, Orlan⁹ e il loro uso del corpo, del gesto e di come vivevano il loro malessere esprimendolo tramite la rottura verso i sistemi esistenti e rappresentativi. È un periodo importante per la storia dell'arte: l'artista/attore/performer si avvale del proprio corpo per manifestare il dissenso, la propria indipendenza e la propria identità. Lo usa e abusa, l'azione non è più copia della realtà ma la realtà medesima.

In questo flusso di conoscenza e sperimentazione ho posto le basi per una produzione artistica più consapevole. Con la scrittura di performances e la produzione di opere concettuali ho affrontato il tema dei rapporti umani, del corpo oggetto, del rapporto con la morte e la spiritualità e di quello dell'ambiente, il paesaggio e la materia organica.



Figura 3. Meccanismo Continuo - Performance, Stati di Eccezione - Atelier Santissimo Salvatore, Palermo, 2013.

Valeria Maggiore:

I Suoi lavori combinano performance, pittura, luce e suono. Come sceglie i linguaggi, i materiali e i media da utilizzare, soprattutto quando affronta temi come la biodiversità e l'ecologia?

⁵ Gary Brackett è un attore, regista e performer statunitense, noto per la sua attività con il *Living Theatre*, lo storico collettivo teatrale fondato nel 1947 da Judith Malina e Julian Beck, e successivamente guidato da Hanon Reznikov. Attivo a partire dagli anni Ottanta, Brackett ha partecipato a numerosi progetti internazionali all'insegna del teatro politico, della non violenza e della sperimentazione performativa, in continuità con la vocazione radicale del gruppo. Dopo la scomparsa di Reznikov, ha diretto il *Centro Living Theatre* di Rocchetta Ligure (AL), divenuto uno spazio di ricerca teatrale, formazione e attivismo. Le sue performance intrecciano azione scenica, denuncia sociale e coinvolgimento diretto del pubblico, nel solco di una visione comunitaria e trasformativa dell'arte. Brackett ha condotto laboratori in Italia e all'estero, esplorando il legame tra corpo, spazio e dissenso politico.

⁶ Pina Bausch (Solingen, 1940 – Wuppertal, 2009) è stata una coreografa e danzatrice tedesca, tra le figure centrali della danza contemporanea. Direttrice del Tanztheater Wuppertal, ha rivoluzionato la scena con una poetica che intreccia gesto, parola e narrazione, ponendo al centro il corpo come luogo di memoria e vulnerabilità.

⁷ Trisha Brown (Aberdeen, 1936 – San Antonio, 2017) è stata una coreografa e danzatrice statunitense, pioniera della post-modern dance. Fondatrice della Trisha Brown Dance Company, ha esplorato il movimento quotidiano, l'improvvisazione e la relazione tra corpo e architettura, contribuendo al rinnovamento radicale della danza del secondo Novecento.

⁸ Gina Pane (Biarritz, 1939 – Parigi, 1990) è stata un'artista franco-italiana, tra le maggiori esponenti della body art europea. Le sue azioni performative, spesso dolorose e rituali, indagano il corpo come spazio politico, affettivo e sacrale, in dialogo con temi come la sofferenza, l'amore e la responsabilità etica.

⁹ Orlan (Saint-Étienne, 1947) è un'artista francese nota per le sue performance estreme e le operazioni chirurgiche trasformate in atti artistici. La sua ricerca mette in discussione l'identità, i canoni estetici, la sessualità e le norme sociali, attraverso una radicale politicizzazione del corpo come linguaggio e territorio.

Laura Pitingaro:

Considero la scelta del materiale una questione importantissima che sta alla base del processo creativo. Inizialmente concepivo opere di difficile realizzazione, parlo di quando ero ancora una studentessa: i miei progetti erano troppo ambiziosi e di conseguenza l'idea si adattava alle mie possibilità. Con il tempo le cose sono migliorate e ho realizzato opere avvalendomi del linguaggio e della tecnica che desideravo e ritenevo più idonea e "originale" al progetto. Negli ultimi tempi mi accade di iniziare la realizzazione di un progetto adoperando una tecnica più diretta e fluida, come il disegno o la fotografia, per poi continuare la sua realizzazione con altri linguaggi, come il suono, la performance o realizzo installazioni *site-specific* che mi consentono di mettere in relazioni oggetti e suoni. Cerco di avvalermi del linguaggio che di volta in volta mi consente di comunicare meglio ciò che voglio esprimere e che penso possa coinvolgere al meglio lo spettatore.

Nella fase di scelta del linguaggio è importante l'immaginazione. Credo che la nostra immaginazione sia fatta per una parte di realtà. Quando immagino come realizzare un lavoro e mi trovo in uno spazio fertile e stimolante e sento che i miei sensi percepiscono quest'ultimo in modo diretto, senza deviazioni e disturbi, allora percepisco quel momento come l'inizio propizio di qualcosa che sarà portato forse a compimento in un secondo momento. Custodisco gelosamente numerosi taccuini, pieni di appunti e schizzi che sono solita realizzare nelle residenze o in studio mentre lavoro; in questi preziosi taccuini annoto e disegno ciò che immagino e vedo. Tento di realizzare qualcosa di affine anche con il suono: porto sempre con me nello zaino un registratore di suoni che uso come se fosse una macchina fotografica: mi accade spesso di fermarmi per un *field recording* di uno spazio urbano o di un luogo in montagna o in campagna.

Scegliere quale linguaggio adottare significa per me fare un "lavoro di ricerca": vuol dire cercare nel materiale prodotto quello più vero e coerente con ciò che si vuole raccontare.

Elisabetta Di Stefano:

Nel Suo lavoro, l'arte sembra diventare una forma di *ascolto*, di *immersione sensoriale*, a volte anche di *cura e riconnessione* con ciò che è fragile e vivo. Potrebbe raccontarci cosa significa per Lei entrare in relazione con ciò che vive, cresce, si trasforma? In che modo questa relazione si traduce nel processo artistico?

Laura Pitingaro:

I miei lavori vogliono instaurare un rapporto intimo e diretto con lo spettatore: l'arte dovrebbe coinvolgere e avvolgere l'osservatore, dovrebbe offrire attimi di diversità. L'obiettivo che mi propongo con le mie opere è di riproporre il senso dell'esperienza vissuta in studio, perché vorrei che la cura posta nei gesti che metto in atto nella realizzazione dell'opera dovrebbero riflettersi nell'opera stessa. Il coinvolgimento personale durante un progetto artistico può regalare momenti davvero unici, quasi salvifici, perché nella forma può abitare l'intesa tra due esistenze: quella umana e quella materiale. Quando questo accade possiamo paragonarlo ad uno stato di grazia.

È una mia necessità trasmettere ciò che sento. L'ascolto è alla base della costruzione di un percorso artistico: un buon ascolto è il passaggio obbligatorio per una buona pratica quasi come un *training*. Più entro in contatto con il mio corpo e più recepisco ciò che mi circonda. Maggiore è l'ascolto interiore, maggiore sarà la capacità di entrare in ascolto della parte più naturale delle cose, prima, durante e dopo la loro interazione e trasformazione. Nel mio lavoro si avverte il tentativo di restituire al pubblico questa dimensione dell'ascolto e della relazione che porta comunque ad una dimensione di cura del sé e dell'altro.

Valeria Maggiore:

Molti Suoi lavori evocano creature scomparse, tracce e presenze sottili, come se l'arte potesse conservare un rapporto perduto con il vivente. Come vive, nella Sua ricerca, il rapporto tra immaginazione e perdita, tra memoria e futuro? E che ruolo può avere l'arte in questo processo di ricomposizione o metamorfosi?

Laura Pitingaro:

Possiamo pensare alle sembianze del nostro corpo che continua a cambiare e di come la parte più naturale di noi, che stiamo dimenticando, è ormai sotterrata nei ricordi più remoti della nostra infanzia. Ma credo che possiamo trovare ancora quel rapporto tra l'io e il tutto nella nostra memoria sensoriale. La memoria sensoriale raccoglie e registra il vissuto del nostro corpo, è un patrimonio importante che dovremo riscoprire e custodire perché rappresenta quel bene immateriale quella radice umana che è il patrimonio naturale e universale che unisce l'essere umano agli altri esseri viventi. Se vogliamo recuperare un rapporto autentico fra essere umano e natura è essenziale ritrovare quella radice e un esempio di pratica possibile a tutti è riattivare l'ascolto, così da scoprire la bellezza delle piccole cose che si manifestano davanti ai nostri occhi: un fiore che cresce nelle crepe del cemento o il cinguettio di un passero nel frastuono sonoro della città. Dovremmo capire che siamo stati generati per sentirci parte dell'universo naturale, un universo che condividiamo con gli altri esseri viventi che cercano di esistere e coesistere nello stesso spazio fisico e sonoro nonostante l'intervento distruttivo dell'uomo.

Quest'esigenza trova espressione in numerose esperienze artistiche che ho realizzato negli ultimi anni. Quando ho dipinto i miei ritratti di uccelli per la mostra all'Orto Botanico di Palermo¹⁰ ho espresso il mio tentativo di avvicinare l'essere umano agli altri esseri viventi. Ho scelto di riprodurre l'immagine di alcuni uccelli ritraendoli frontalmente e ingrandendo la dimensione del loro corpo: volevo che il loro sguardo incontrasse quello dell'osservatore. Un contatto visivo "alla pari", che pone i due esseri sullo stesso piano. Qui la fragilità del soggetto ritratto si traduce in forza a volte dominante a volte gentile. Nel mio lavoro cerco di tradurre l'esperienza personale di stupore e scoperta in progetti che attivino nello spettatore delle consapevolezze.



Figura 4. Cigno nero, ritratto di volatile, tempera grassa e punta metallica s/carta, 115.5x149.5cm, 2022.

¹⁰ Il riferimento è alla mostra personale dell'artista intitolata *Extinctively/Estintivamente*, che si è tenuta presso l'Orto Botanico di Palermo dal 16 al 25 settembre 2022. La mostra esplorava il tema della natura e degli animali quasi estinti, creando un'atmosfera che mescolava sensazioni boschive e animali che rischiano di scomparire. Il titolo stesso riflette questa dualità tra l'inglese e l'italiano, sottolineando l'importanza del tema della scomparsa delle specie. Cfr. <https://extinctively.wordpress.com/>

Un altro tentativo di avvicinamento alle altre specie viventi è rappresentato dalla mia esperienza con la Posidonia, pianta acquatica che abita i mari della costa nord della Sicilia. Ho conosciuto la Posidonia attraverso la mia pelle: mi piace molto quando il mio corpo diventa strumento al servizio della conoscenza e questa pianta dalle lunghe foglie sottili che fluttua sotto il livello dell'acqua salata me ne ha dato l'occasione. Prendendo spunto da un esemplare rimasto attaccato al mio corpo ho sviluppato un progetto artistico al quale sono particolarmente cara: partendo dallo studio della struttura, della forma e del colore di questa pianta acquatica ho prodotto una serie di stampe da una punta secca disegnata su lastra di zinco. Infine, ho immaginato la posidonia in contesti differenti, *ambientandola* tra le rocce, nel cielo, tra i fili d'erba, nel tentativo di creare nuove interazioni.

Elisabetta Di Stefano:

C'è una sensazione, un gesto, una materia che per Lei racchiude la relazione tra arte e vivente?

Laura Pitingaro:

Ho ritrovato nella pratica artistica un gesto, quello dei piedi nudi sul suolo. La sensazione della pelle nuda sulle superfici mi ricorda le radici di un albero, la corteccia e la sua posizione rispetto all'ambiente. Quando ero piccola adoravo liberare i piedi e camminare scalza dentro e fuori casa. Questo semplice gesto riporta l'essere umano a sentirsi simile agli altri esseri viventi. Il piede che affonda nella terra ci restituisce molte sensazioni primordiali. La pelle entra in ascolto attraverso i percettori sensoriali e il nostro cervello rimanda le percezioni sentite: il freddo, l'umido, il duro, il liscio, il caldo e così via. Nel nostro vivere continuo di emozioni e esperienze sensazionali un piccolo gesto può rivelare una scoperta o generare relazioni nuove e inaspettate. Lo considero un gesto quasi catartico, che mi rigenera e mi connette con il mondo e con l'altro. In questa dimensione il mio ascolto si amplifica, coinvolgendo l'udito e l'olfatto: percepisco meglio i suoni che mi circondano, gli odori della materia organica e inorganica e prendo più consapevolezza che non sono sola, ma che un insieme di esseri mi circonda e vive attorno a me. Ascolto il mio respiro e comprendo che l'aria che entra nei miei polmoni è la stessa che entra negli organi respiratori degli altri esseri viventi. In questo mi sento parte di un unico corpo pulsante e vivo.



Figura 5. Depp skin – Performance, Giardino Benedettino Spazio OOB, Palermo, 2024.

Valeria Maggiore:

Se dovesse evocare la biodiversità attraverso un solo colore, una sola forma, o una sola materia, quale sceglierebbe e perché?

Laura Pitingaro:

Non credo si possa evocare la biodiversità facendo appello a un singolo elemento, ma se dovessi sintetizzare la parola biodiversità in una sola immagine sicuramente sceglierei: *paesaggio*.

Quando scatti una fotografia davanti ad un orizzonte impressioni all'interno di un rettangolo tante cose che potrai poi mettere meglio a fuoco in digitale o su carta. Quella foto può rappresentare il nostro sguardo che in quell'attimo cattura quell'insieme. Io so che in quell'immagine di paesaggio ci sono cose che "non si vedono" ma esistono: specie che vivono e si riproducono e popolano lo spazio rappresentato. Mi piace immaginare che quel paesaggio rappresenti un esempio di biodiversità e che davanti a quest'ultimo l'essere umano si senta parte e partecipe della sua cura.

Quest'immagine può essere forse un buon esempio, anche se personalmente mi sento molto più vicina al pensiero e all'esperienza del musicista americano Bernie Krause¹¹ che in *The Voice of the natural world* afferma: "se una fotografia vale più di mille parole, un paesaggio sonoro vale più di mille foto". Krause si riferisce alla resa visiva della fotografia che incornicia implicitamente solo una prospettiva frontale – e per questo limitata – di un determinato contesto spaziale, mentre i paesaggi sonori aumentano i raggi fino a 360°, avvolgendoci completamente. Credo che la biodiversità si possa evocare soprattutto attraverso un paesaggio sonoro, perché, come dice Krause, "le nostre orecchie ci dicono che il sussurro di ogni foglia e creatura dialoga con le risorse naturali delle nostre vite e ciò potrebbe contenere i segreti dell'amore per tutte le cose, specialmente la nostra umanità".

Elisabetta Di Stefano:

In che modo ritiene che l'arte contemporanea – e in particolare la pratica performativa, visiva e installativa – possa avere un ruolo attivo nel promuovere una maggiore consapevolezza ecologica e una diversa percezione della biodiversità? Quali linguaggi artistici Le sembrano oggi più efficaci per innescare un vero cambiamento di sensibilità?

Laura Pitingaro:

L'arte è una delle espressioni più alte e nobili dell'essere umano e il suo messaggio è capace di raggiungere un vasto numero di persone. Se rivolgiamo la nostra attenzione al modo in cui negli ultimi anni l'arte è entrata in dialogo con la scienza, ci accorgiamo che essa è riuscita a portare avanti una preziosissima opera di sensibilizzazione presso l'opinione pubblica sui temi dell'inquinamento e riscaldamento globale, sulla deforestazione e perdita della biodiversità, per non parlare dei cambiamenti climatici. E quando parlo di "Arte" includo *tutte le arti*. Certamente gli artisti, avvalendosi di tutte le forme espressive e comunicative (inclusa la tecnologia) informano, sensibilizzano, coinvolgono un elevato numero di persone avvalendosi di linguaggi differenti da quelli scientifici e gli esempi sono tanti: la Street-art, le installazioni sensoriali, le

¹¹ Bernie Krause (Detroit, 1938) è un musicista, bioacustico e teorico statunitense, noto per aver coniato il termine *sound-scape ecology*. Dopo una carriera nella musica elettronica, ha dedicato la sua ricerca alla registrazione dei suoni della natura, raccogliendo oltre 5.000 ore di paesaggi sonori da tutto il mondo. Nel suo saggio *The Great Animal Orchestra* (2012) esplora l'importanza ecologica ed estetica dell'ascolto dei mondi sonori naturali, proponendo il concetto di "*biophony*" come espressione acustica della biodiversità.

performance art e i flash mob, la sound art e così via. Gli artisti veicolano messaggi ecologici e operano al servizio dell'ambiente. In forma vocazionale si adoperano per diverse cause: sociali, umane e ambientali. Non potrebbe esistere e sopravvivere una civiltà senza l'arte perché essa è l'ossigeno di umanità che ci collega al pianeta.

Valeria Maggiore:

Che cosa può fare oggi l'arte, secondo Lei, per aiutarci a vedere, sentire e immaginare diversamente il mondo naturale? Esiste, a Suo avviso, un compito o una responsabilità specifica dell'arte – e dell'artista – che sente come particolarmente urgente nel nostro tempo segnato dalla crisi ecologica e dalla perdita di senso?

Laura Pitingaro:

Credo che oggi l'arte debba continuare la sua missione sociale e culturale nonostante l'andamento distruttivo ed egoistico dell'essere umano. L'arte può determinare delle azioni, degli atti concreti nella vita reale e la missione dell'artista è di offrire le chiavi per immaginare diversamente il mondo che abitiamo.



Figura 6. Germoglio, installazione mostra Extinctively| Estintivamente, Orto Botanico, Università degli Studi di Palermo Sistema Museale di Ateneo, 2022.

Valeria Maggiore:

Grazie, Laura, per aver condiviso con noi questo intenso percorso fatto di immagini, gesti, visioni e ascolti. Le Sue parole ci ricordano che l'arte, quando si radica nella sensibilità del corpo e si apre al dialogo con il vivente, può diventare un linguaggio di cura, di ascolto e di trasformazione.

Laura Pitingaro:

Grazie a voi per questa occasione di riflessione e confronto. Credo sia fondamentale oggi dare voce all'arte come pratica relazionale e generativa, capace di creare spazi di esperienza condivisa in cui immaginare forme nuove di coabitazione tra l'umano e l'altro da sé.